

## COMMENTI

4/8/2019

La rubrica delle lettere

# Cari insegnanti, in cattedra dobbiamo saperci stare

Credo che nessuno dei colleghi che leggerà queste considerazioni possa essere in dissenso: la scuola è un bene prezioso, con una funzione fondamentale per lo sviluppo intellettuale dei soggetti di cui si occupa e conseguentemente del progresso di un Paese. Il livello di acculturazione, non solo quella tecnica, è punto di partenza per qualsiasi professione o lavoro si intraprenda. Chiarisco: se io ho capito Kant, Croce, Manzoni e tanti altri, avrò un metodo di approccio ai problemi che mi consentirà di affrontarne anche altri fuori da questi temi. Per dare questi strumenti ai ragazzi, ci vogliono insegnanti che non solo conoscano la loro materia, ma la sappiano trasmettere con un po' di accattivante abilità comunicativa. È facile trovare queste persone? Direi di no. Ho conosciuto docenti che erano ben attrezzati con la loro disciplina, ma che non riuscivano a suscitare il minimo interesse in chi li ascoltava. È indubbiamente molto difficile trovare docenti che abbiano quel "quid" naturale e bisogna quindi fornire loro strumenti standard di comunicazione attraverso corsi di Stato o regionali che non assomiglino ai molti tenuti in passato, i quali si sono rivelati dei flop. A parte le difficoltà obiettive nell'organizzare tali corsi e quelle di reperire i docenti per le stesse, è altrettanto evidente che le riforme, spesso raffazzonate, che ciascun governo ha ritenuto di dover fare per la scuola, non aiutano un lavoro che dovrebbe essere lungo e accurato. La parte peggiore di tali riforme è nell'immissione in ruolo senza adeguate verifiche.

I Pas (Percorsi abilitanti speciali per l'insegnamento) sono qualche cosa che, nelle intenzioni dichiarate, dovrebbero contribuire ad attenuare il problema della precarietà nella scuola, ma che non affronta, se non nominalmente, la questione della formazione dei docenti. E la formazione, tutti lo capiscono, è fondamentale per l'Istituzione.

C'è qualcuno che ritiene che l'aver svolto tre anni di servizio, anche spezzettati (negli ultimi otto), sia un requisito sufficiente per accedere all'abilitazione all'insegnamento e che il successivo concorso straordinario, tappa post Pas, riservato ai suddetti abilitati con una "prova orale non selettiva", sia un modo corretto per valutare le competenze disciplinari e metodologiche dei futuri docenti. Mi permetto di dissentire.

Chi scrive, pur avendo sostenuto tutte le abilitazioni necessarie per il ruolo, dovette fare le sue esperienze sul campo per raggiungere un livello valido per la funzione.

Avesse potuto frequentare qualche corso in cui si davano strumenti per il lavoro in classe, sarebbe stato quasi subito pronto per operare come richiesto.

Per onestà intellettuale segnalo che fu già il governo Letta, sei anni fa, ad istituire il primo ciclo dei Pas e quello successivo, Renzi, a decidere un indiscriminato reclutamento dei docenti dalle cosiddette "graduatorie ad esaurimento". Il mio disaccordo c'è ora, ma ci fu pure allora.

Sui programmi, questione tecnica ma anche organizzativa, non mi addentro. Faccio solo una considerazione: dedicherei, da parte di ogni insegnante, alcuni momenti dell'orario all'educazione civica che è cosa fondamentale per la convivenza.

Lavoro che diventa ancor più importante ora, con le classi aperte a molti ragazzi non ancora italiani. È ovvio che per parlare di educazione civica bisogna conoscere l'argomento, e dunque...

Adriano Verlato

Lettere

Via Cristoforo Colombo 90 00147 E-mail

Per scrivere alla redazione rubrica.lettere @repubblica.it